

ROMA. Manifesti con ramo viola su fondo rosa un po' dappertutto e sul palco una spumeggiante e abbronzata Donatella Raffa a tenere il microfono e l'elenco degli interventi. È la Convenzione delle donne dell'Ulivo, convocata al Teatro Eliseo di via Nazionale, a Roma. Primo grande appuntamento del centrosinistra dopo gli ultimi stremanti giorni di trattative.

Sale sul palco Tina Anselmi. È la prima, e il discorso scivola quasi subito sulle candidature femminili. Non c'è nessun piagnisteo, nessuna polemica arrabbiata. La Anselmi, presenta il suo biglietto da visita dicendo che «senza le donne non ci sarebbe stata neppure la Resistenza», poi si dice seccata per la sentenza della Cassazione che ha cancellato le garanzie di legge per una adeguata rappresentanza femminile in Parlamento.

Non è la sola a porre la questione. Anche Anna Serafini, portavoce del Forum delle donne dell'Ulivo, si associa. E Livia Turco, presidente della commissione pari opportunità, pur ricordando che in ogni caso la presenza di candidate donne nel centrosinistra supera quella del Polo.

Alla fine Prodi ammetterà di trovare «un po' imbarazzante parlare oggi a voi dopo quello che è accaduto per la formazione delle liste». Per lui si tratta di un «cedimento culturale, una barriera», «una malattia». «Quando si formano le liste elettorali», dice alzando lo sguardo sugli occhiali un po' calati sul naso - la percentuale delle donne crolla. «Ma non può essere regolata per legge», sostiene.

In ogni caso si riparte dalle vittorie fin qui raggiunte: l'ultima la legge sulla violenza sessuale, conquistata «in un Parlamento ormai già simile ad una bella ragazza», parole di Veltroni - «grazie alla tenacia delle donne dell'Ulivo, il vero soggetto politico nuovo in questa stagione politica», secondo Ja Serafini, che ha saputo contagiare anche una parte delle donne del Polo. «Le donne sono più conciliative», dice Prodi.

C'è anche sua moglie, che si alza per andare a prendere un caffè con Rosy Bindi. Un'altra moglie, Donatella Dini, manda un telegramma di saluti. Ha una composizione curiosa, questa «convention» dell'Eliseo. Giornaliste di grido, deputate e senatrici uscenti.

Ma anche donne che hanno scoperto l'impegno politico nei comitati Prodi, come tante ragazze e come Serenella Pesarini, applauditissima psicologa nei penitenziari calabresi,



La Gasparini candidata per la lista Dini

Le donne dell'Ulivo «Con noi si vince»

Le casalinghe: basta col Polo

Le donne dell'Ulivo, riunite ieri a Roma al teatro Eliseo, sfidano la destra a partire dalla vittoria della legge sulla violenza sessuale. Anche se resta amarezza per la scarsa rappresentanza nelle liste elettorali. «È un cedimento della cultura politica che mi imbarazza», risponde Prodi. Federica Rossi Gasparini, leader della Federcasalinghe: «Disilluse da Berlusconi, più vicine al centrosinistra e a Dini dalla battaglia sulle pensioni. Ora i nostri voti sono al sicuro».

avessimo incassato una lira o preteso anche solo uno sgabello - dice - non avremmo potuto dire a Berlusconi basta, ci hai stufato, come abbiamo fatto». Ammette la Gasparini «il rapporto con le donne dell'Ulivo è stato costruito giorno per giorno, guardandoci all'inizio con reciproco sospetto». Ma cosa ha fatto scattare, allora questa simpatia? La battaglia dura sulla riforma delle pensioni. «Adesso 9 milioni di donne - afferma la leader della casalinghe - ha accesso a due fondi pensione, come tutti gli altri lavoratori». E ancora: «Nella Finanziaria di Berlusconi non c'era un soldo per sostenere le famiglie». «Forza Italia e gli altri partiti del polo sono stati dei traditori di voti più puliti, più belli e più coerenti». «Dini invece ha lavorato con serietà e ci è piaciuta la voglia dell'Ulivo di rappresentare tutto il paese. Che vuol dire che Rifondazione comunista non



Simona Marchini alla convention dell'Ulivo

Ultime ore per le liste Bordon col centrosinistra Candidato FI si ritira sopraffatto dallo stress

ROMA. C'è chi «lascia» per motivi politici e c'è chi viene sopraffatto dallo stress. A poche ore dalla scadenza dei termini per la presentazione di candidature e liste, in più di un collegio e in più di una circoscrizione la febbre è ancora alta, così come in molti palazzi e palazzetti della politica. In alcuni casi per un eccessivo affollamento di aspiranti candidati o per le rimostranze degli esclusi, in altri casi perché il candidato già prescelto, e per il quale erano già state raccolte le firme, ha dato improvvisamente forfait. Un caso, questo, con cui si è trovata alle prese nelle ultime ore Forza Italia nelle Marche: il suo candidato nel collegio di San Benedetto del Tronto, l'avvocato Paolo Gaetani, ha gettato la spugna alla vigilia dell'apertura ufficiale della campagna elettorale.

Nessun dissenso politico, a quanto pare, né problemi giudiziari. Più semplicemente, il poveretto sarebbe stato sopraffatto dalla fatica, tanto da finire in ospedale. E sarebbero stati proprio i medici a imporgli di rinunciare a una candidatura che potrebbe costargli la salute. Moduli già pronti da buttare via, e candidato di riserva da trovare a tempo di record. A quanto pare ce l'hanno fatta, e alla fine nel collegio di S. Benedetto il Polo sarà rappresentato da un imprenditore, Gianluigi Scaltritti.

Di tutt'altro segno la notizia del leader liberale Valerio Zanon, fino a ieri dato per certo in gara con il centrosinistra: «Ho ritenuto utile e possibile - afferma - che nell'Ulivo ci fosse un segno autenticamente liberale. Credo ancora che sarebbe utile, ma prendo atto che non è possibile Ringrazio Maccanico, Prodi e Bianco per avermi offerto la candidatura di capalista a Torino. Il quadro delle candidature che si è delineato nelle ultime ore non consente una partecipazione liberale significativa. Ho perciò rinunciato alla candidatura sia nel proporzionale sia nel primo collegio uninominale di Torino».

Problemi nel campo opposto si registrano invece nelle Marche, dove il Ccd parla - a proposito dei nomi «girati» in questi giorni per le liste proporzionali - di «colonizzazione» e di «sconfitta e impotenza della classe dirigente marchigiana ai diversi livelli». Gli accordi raggiunti - insiste il Ccd, che già preannuncia una resa dei conti all'interno del Polo dopo il 21 aprile - non rappresentano il meglio di quanto doveva essere fatto al fine di presentarsi nelle condizioni ottimali per affrontare la difficile campagna elettorale.

Dalle Marche alla Calabria. Qui è la scelta del candidato dell'Ulivo nel collegio di Vibo Valentia-Soverato per il Senato - l'antropologo Luigi Lombardi Satrani - a creare qualche malumore. Scontento è il senatore uscente Saverio Di Bella, eletto due anni fa proprio in quel collegio, e oggi escluso, a suo dire in una «maniera indegna e oscura». Di Bella non si tirerà comunque indietro: «Non ho nulla - dice - contro il collega Lombardi Satrani, che degnamente andrà a ricoprire il mio posto, lo sostengo».

Acque decisamente più tranquille sul fronte dei rapporti tra l'Uds e l'Ulivo, giugnati nei giorni scorsi a un passo dalla rottura. Willer Bordon si batterà contro Gasparini nel collegio Roma 12 e sarà candidato per il proporzionale nella circoscrizione Sicilia 2. Giuseppe Ayala sarà candidato in un collegio della Puglia per il Senato e Gino Giugni sarà capalista per il proporzionale in Liguria.

□ P.S.B.

RACHELE GONNELLI

popolare. E infine le casalinghe. Hanno gonnini avvitate, calze pesanti, orecchini di oro rosso. Sono venute in massa, facendo anche centinaia di chilometri in pullman per sentire e sostenere la loro leader, la protagonista femminile della giornata di ieri: Federica Rossi Gasparini, presidente della Federcasalinghe, «la più grande organizzazione di categoria

delle donne sul territorio», tiene a precisare Capelli ossigenati, tailleur nero e sottogiacca rossa di seta; linguaggio semplice da buona comunicatrice. Si candida a Gorizia nell'uninominale e nella proporzionale di Lazio 2 per la lista Dini.

Due anni fa scelse di schierarsi con Berlusconi e qualcuno la accusò di essersi «venduta» al Cavaliere. «Se

IN PRIMO PIANO Veltroni e Mancuso l'un contro l'altro nel primo collegio della capitale

La grande sfida nel cuore di Roma

ROMA. Il collegio di Roma 1, dove si sfideranno Walter Veltroni e Filippo Mancuso, è sicuramente il più prestigioso della capitale. Comprende tutto il centro storico e Trastevere, fino a lambire Gianicolense. È il collegio che scelse Silvio Berlusconi per la sua «discesa in campo» nel 1994. Nel marzo 1994 gli aventi diritto al voto erano 100.485, e i votanti furono 77.562, pari al 77,2 del totale. La sfida principale fu combattuta fra Silvio Berlusconi e l'economista Silvio Spaventa, candidato per i progressisti. Vinse il primo (che del resto era nettamente favorito) con 34.534 voti, pari al 46,3%. Silvio Spaventa ottenne 29.914 voti, pari al 40,1%, mentre il terzo incomodo - allora era Alberto Michelini, schierato con il Patto, che prese 9566 voti, pari al 12,8%. Si candidò anche, per il Movimento europeo liberale cristiano, Mirella Cece, che ottenne appena 593 voti, pari allo 0,8%.

Gli abitanti del 1° collegio, che comprende tutti i nomi storici della Capitale, sono 112.019, i cittadini stranieri residenti sono il 6,9%. Le famiglie sono 52.789. Di

queste, il 24,7% è composto da single e il 29,7% da famiglie senza figli. Il 43,4% degli abitanti è coniugato, mentre l'11,9% è separato o divorziato. I giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni sono 14.117, pari al 12,8%, gli anziani oltre i 65 anni sono 21.771, pari al 19,4%. I laureati sono il 18,9% della popolazione, mentre quelli che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo sono il 26%. Quelli senza alcun titolo di studio sono l'8,3% dei residenti.

Il tasso di disoccupazione sulla popolazione attiva è molto alto, il 18,9%, imprenditori e liberi professionisti sono il 14,7% del totale, mentre le casalinghe (calcolate sul totale delle donne) sono il 32%. Le abitazioni occupate di proprietà sono il 50% del totale, quelle occupate in affitto sono il 42,6%, mentre quelle occupate in affitto presso gli enti sono il 7,6% del totale. Le case non occupate sono molte, il 13,5 delle abitazioni di tutto il collegio, facendo la media, a ogni abitante spettano 45,4 metri quadrati di casa.

Ma l'ex ministro sogna la Sicilia «Lì troverò il mio nemico Dini»

STEFANO DI MICHELE

linguaggio comune... Fin qui, il Filippo Mancuso candidato. Ma basta fare un nome, all'ex inquilino di via Arenula, per sentire di colpo la voce farsi più dura, il tono crescere, l'irritazione montare. E il nome, è ovvio, è quello di Lamberto Dini.

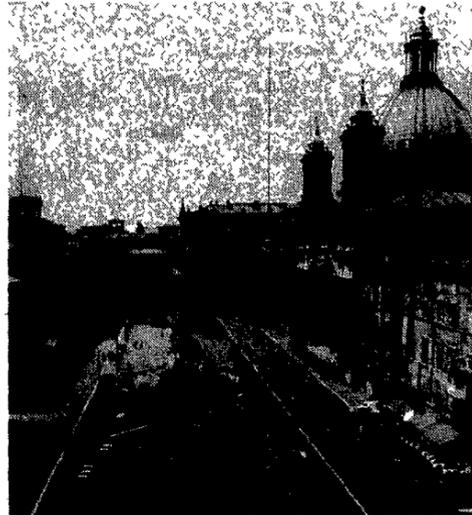
«Nemico mio e dello Stato»

Lo avrebbe voluto come diretto avversario, dottor Mancuso? «Piuttosto Dini è un avversario della libertà e della dignità dello Stato. Anzi, è un nemico», replica. E attacca: «Costui porta in campo non una storia culturale, politica, filosofica, un vissuto che abbia il senso di un valore in sé. Egli apporta, alla sua lista, il suo potere attuale di presidente del Consiglio, cioè trasforma

in patrimonio da sfruttare in prima persona e per fini personali semplicemente gli uffici di questo Stato ai quali egli attualmente presiede». È un fiume in piena, contro il suo ex capo di governo, Filippo Mancuso. «Non è una questione di compatibilità costituzionale, quella della sua presentazione, ma di dignità dello Stato». Escandisce le parole una ad una, come se dettasse un comunicato. Parole rinnegate da mesi. Una durezza che ha pochi paragoni possibili. E, appena può, cerca di evitare anche di dire il nome del suo nemico. «Lo Stato viene trascinato da costui in una partita che vede interessato un singolo privato, che occasionalmente, incidentalmente e sventuratamente è anche il

presidente del Consiglio... Questo è un tradimento morale di cui capisco che un Dini non sia in grado di rendersi conto...».

Scusi, dottor Mancuso... «No, aspetti, mi lasci finire. Ho letto sul Giornale di Sicilia che sarà candidato a Palermo, nella circoscrizione Sicilia 1, dove sarò capalista anch'io. Se le cose stanno in questo modo, io fin da ora propongo al dottor Dini un pubblico dibattito, scelga lui il tema... No, non me lo configuro come un avversario... Non può essere altro che un nemico dello Stato, che non si contenta di essere nemico di una singola persona, di tradirla, di ingannarla. Lui ha bisogno di tradire uno Stato intero...» In-



somma, il peggiore, a sentire lei... «Dini è il peggio di tutte le idee del peggio che il peggiore degli uomini può fantasticare...».

«Fini, superiore a tutti»

Del centro-destra, invece, dice un gran bene. «Consente la presenza a qualsiasi persona che non abbia alcuna cedevolezza rispetto ai doveri dell'amministrazione, della politica e della moralità - giura - Uomini rigorosi, e se permette uomini seri...». E tra tutti, le lodi maggiori Mancuso le riserva a Gianfranco Fini. «Una personalità della politica attuale, tutta contemporanea», scolpisce. Un segretario dell'ex Msi... «Non c'è remora rispetto a quel passato - garantisce -. Egli è un



Filippo Mancuso ex ministro di Grazia e Giustizia

uomo contemporaneo, la personalità di politico genuino di gran lunga superiore ad ogni altro...». Di una sola faccenda del centro-destra l'ex ministro proprio non vuol parlare: lo scontro tra Dotti e Previti. «Senta, quel riserbo che le mantestati l'altro giorno ritengo doveroso mantenerlo ancora. È materia troppo incandescente...».

E gli altri avversari, il Nemico Numero Uno Dini a parte? Di D'Alena, ad esempio, che dice Mancuso? Tempo fa, sul Messaggero, lo chiamò «tenentino bulgaro». Ha cambiato opinione o per lui il segretario del Pds resta sempre un graduato (di basso rango) dell'Est? Risposta: «Era un'intervista scherzosa. Mi pare che D'Alena abbia affrontato una realtà importante, onerosa e problematica, che va forse al di là e al di sopra della sua personalità. Con questo non gli manco di rispetto, né penso che egli interpreterà in questo senso un giudizio che possiamo considerare del tutto politico, non personale». Con Prodi, invece, l'ex ministro usa una spietatezza che quasi avvicina il Professore all'odiato Rospo. «Se il centro-sinistra non vincerà, se perderà la faccia, lo dovrà anche alla faccia di Prodi, personaggio impresentabile...».

«Ministro? Lo rifiuto...»

Eccolo qui, dunque, Filippo Mancuso in corsa per il Polo, ex ministro che non riuscirà mai a perdonare il suo capo di governo. Parla, e racconta il paese che vede, suddito per gli abusi che vengono generati da una sorta di fazione che è l'anarchia di Stato... «Ancora una cosa, dottore. L'altro giorno, ostentatamente, Marco Taradash la chiamava «ministro». Che fa, pensa ancora a via Arenula? Ridacchia. «Un modo cortese, che viene largamente usato nei confronti di persone che hanno rivestito quella carica. Ma è un appellativo che io rifiuto, con altrettanta cortesia di quella che viene usata per chiamarmi così...». Dottore, allora, va bene? «Lei mi deve chiamare come desidera. Comunque, io la laurea ce l'ho davvero...».